



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiama
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso

3



S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso
84016 PAGANI (SA)

Editrice:
PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale
Gruppo IV - Inf. 70%
Autorizz. Tribunale di
Salerno: n. 660 del 20-2-1987

Direttore Responsabile:
DR. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:
P. SALVATORE BRUGNANO
Collaboratori:

P. ENRICO MARCIANO
P. ALFONSO BARBA
P. ANTONIO PANARIELLO
P. PALMINO SICA
P. DAVIDE PERDONO

Direzione e Amministrazione:
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

C.C.P. 18695841
intestato a
Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento
Annuale: 15.000
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:
Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)
Con approvazione
ecclesiastica e dei Superiori

In questo numero

Nuovi missionari per evangelizzare.....	1
Una risposta alle vostre domande	2
S. Alfonso e la sua famiglia (II).....	4
Dare voce alla carità.....	8
S. Alfonso e l'apostolato nella Calabria.....	10
Canto: Un bel sogno.....	13
Schede Alfonsiane.....	14
Redentoristi nel mondo : Obiettivo-Uomo	16
Raggi dal Cenacolo: Dimensioni dell'Euc..	18
La Madonna del Perpetuo Soccorso	
La duplice Maternità e il suo Perpetuo	
Soccorso.....	21
Il nostro apostolato.....	24
Orme di Santi.....	27
Ricordiamo i nostri defunti.....	30
Libri, sussidi, opere di S. Alfonso	32

Quadro di copertina:
S. Alfonso M. de Liguori
P. Alfonso Barba, 1984

Invitiamo i nostri lettori

a rinnovare l'abbonamento per il

1992

portando a loro conoscenza che
la nuova quota di abbonamento
è di £. 15.000.

Aiutateci a far conoscere S. Alfonso!

**Preghiamo i lettori che ricevono
più copie di mandare indietro alla
direzione la fascetta con l'indirizzo
da annullare.**

Grazie!



La Basilica S. Alfonso a Pagani

NUOVI MISSIONARI PER EVANGELIZZARE

Il 1992 sarà ricordato come il Quinto Centenario della scoperta del Nuovo Mondo, l'America o, meglio, le Americhe con tutte le conseguenze sopraggiunte all'importante evento, economiche e sociali.

Quest'anno, però, per la Chiesa costituisce il Quinto Centenario dell'evangelizzazione dell'America Latina, e la Chiesa fa il punto sulla evangelizzazione nel mondo.

Mons. Roger Aubry, vescovo redentorista in Bolivia da 18 anni, in una intervista ad un mensile francese ha dichiarato che noi siamo in debito con il mondo indigeno, dove è approdato l'uomo occidentale: in un colpo solo gli indigeni hanno ricevuto l'evangelizzazione, la colonizzazione e la cultura occidentale. Hanno vissuto per lunghi anni aggressione, resistenza e sfruttamento politico.

Invece, il loro mondo possiede una cultura meravigliosa, molto diversa dalla nostra; e la Chiesa, di conseguenza, non esiste ancora nella loro ottica o non è nata dalla loro cultura. Occorre attendere e promuovere che gli indigeni, laici e preti, diventino evangelizzatori delle loro terre. Il bisogno e la domanda di evangelizzazione per ora rimane grande, ma a rispondere per il momento sembrano essere soprattutto le sette religiose che si stanno moltiplicando a vista d'occhio.

Il Papa nella Redemptoris Missio ha espressamente detto che la missione di Cristo, attuata dalla Chiesa, è ancora agli inizi ed è ben lontana dal considerarsi conclusa. E mentre rivolge un accorato appello perché i fedeli accolgano con generosità l'invito per realizzare la missione di Cristo ad gentes (a coloro che ancora non conoscono Cristo), mette in guardia il Vecchio Mondo (l'Europa), perché nella sua opulenza e stanchezza sta dimenticando (e in fretta) Cristo.

Saranno missionari indigeni ad ri-evangelizzare l'Europa?

I Padri Redentoristi di Pagani

Una risposta alle vostre domande

Non desiderare ... l'uomo d'altri

Un anno fa ho conosciuto un uomo e mi sono profondamente innamorata. In seguito ho saputo che ha moglie e figli. Io - però - non riesco a dimenticarlo: gli telefono spesso. Alla moglie dico che sono un'amica...

Vorrei dimenticarlo... Come debbo fare?

N. N. - Salerno

L'aver saputo che l'uomo, da lei conosciuto e di cui si è innamorata, ha moglie e figli, le pone giustamente il problema della liceità di coltivare quest'amore.

Quell'uomo è sposo e padre, e quindi è responsabile di una famiglia: e la famiglia è quella meravigliosa realtà che Dio ha fondato e nessuno può spezzare.

Non sottovaluti questa realtà; anzi veda per quell'uomo l'esigenza di essere tutto della propria moglie e dei figli. Di conseguenza, il telefonargli - anche mentendo alla moglie - non è morale.

Comprendo che il sentimento non facilmente si piega alla logica della verità. Ma approfondisca la realtà esposta ed allora si convincerà che il vero amore per quest'uomo è il non privarlo della famiglia, perché egli è tutto e solo della sua famiglia.

Occorre, per essere coerente, non fidarsi solo di se stessa, ma con la fede e la preghiera deve imparare a sdrammatizzare la

cosa, e decidersi a voler evitare quanto turba lei e lui.

Così, si sentirà libera e anche felice nella sua coscienza.

La devozione ai Santi

Sono molto devota di S. Rita. In ogni occasione mi rivolgo a lei. Questa devozione preferenziale è oltraggiosa a Gesù e alla Madonna? Ho dei dubbi...

Rita - Foggia

La devozione verso i Santi, e in questo caso a S. Rita, entra nel campo della virtù della religione.

Questa virtù è dettata dalla fede e ci porta a riconoscere la grandezza e l'amore di Dio direttamente adorando Dio stesso, la SS. Trinità e l'umanità di Gesù Cristo.

Possiamo anche riconoscere Dio indirettamente, onorando quelle creature che sono in modo particolare unite a Dio, cioè la SS. Vergine ed i Santi.

Così onorando i Santi intendiamo risalire al Signore che ce li dona come nostri modelli e come intercessori presso di Lui.

La fiducia nella intercessione dei Santi e la preghiera a loro rivolta, quanto è compiuta e vissuta così, non è di oltraggio, ma di compiacimento al nostro Dio.

Perché andare a Messa la domenica?

Sono un ragazzo di scuola media: non voglio firmarmi. A scuola vado benino, ma i miei genitori mi sgridano ogni giorno per il mio comportamento...; specialmente perché non voglio andare in chiesa la domenica. Io, vado solo quando ne ho voglia e non mi va di diventare bigotto come un mio compagno che si reca ogni giorno in chiesa.

Posso sentirmi libero di fare quello che mi va? o debbo agire come un robot?

Mi è molto piaciuta una precisazione del papa Giovanni Paolo II. Egli afferma: *Pregare non è un compito, è un dono. Non è una costrizione, è una libertà. Non è un peso, è una gioia!*

Il nostro rapporto con Dio è un rapporto di amore verso il Padre che è nei cieli e che è anche presente in ciascuno di noi per realizzare una vita di comunione: Lui in noi e noi in Lui.

In questa verità si fonda la realtà della preghiera cristiana. Così, la preghiera diventa l'impegno gioioso della nostra vita di credenti, che sanno di essere fratelli di Cristo e figli adottivi del Padre celeste: vogliono sentirlo vicino e gustarne l'amore.

Ora, la Messa domenicale entra in questa prospettiva. La domenica è il giorno sacro al Signore; per i cristiani è rivivere la sua Pasqua, cioè la sua Risurrezione, che è anche la nostra risurrezione, e quindi la domenica e il giorno della nostra liberazione e salvezza, è il giorno della nostra festa.

Noi veniamo dall'amore di Dio, e siamo sempre guidati da Lui. In modo particolare, lo sentiamo nel giorno di domenica. In questo giorno, Dio ci invita ad intensificare il nostro incontro con Lui.

Questo si compie in modo pieno e profondo nella celebrazione eucaristica o santa Messa, perché è Dio che ci convoca, ci parla, ci fa rivivere il sacrificio del suo Figlio Gesù, ci fa partecipi della sua vittoria sul peccato e sulla morte, ci offre la comunione col Corpo e Sangue di Cristo...

Nella Messa c'è l'incontro di tutti i figli con il Padre. Quindi è festa della famiglia di Dio: tutti ci sentiamo fratelli, preghiamo insieme, ci salutiamo, ci doniamo la pace.

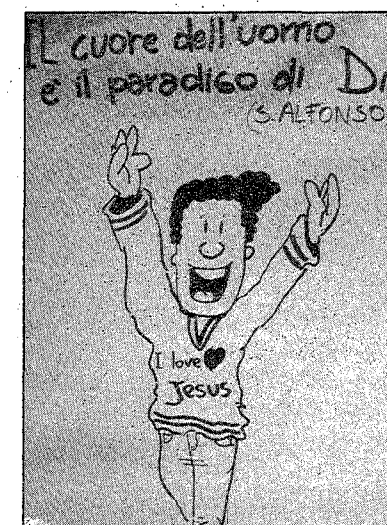
Viviamo il valore del cristianesimo non assistendo alla Messa, ma prendendovi parte viva.

La Messa è un incontro privilegiato con il Padre e con i fratelli. Come è falso pensare che partecipare alla Messa è bigotto! Come è illogico andare a Messa solo quando se ne ha voglia!

La festa e il calore della vita di famiglia non è falsità, né è solo sentimento.

Veramente il giorno più lieto per il credente è la domenica! ma quando è vissuta col Padre celeste e con i fratelli nella celebrazione della Messa.

P. Palmino Sica



S. ALFONSO E LA SUA FAMIGLIA (II)

In un tempo dominato dal nepotismo e dal favoritismo familiare, S. Alfonso ha lasciato un luminoso esempio di distacco dalla propria famiglia ed insieme un'affettuosa premura per gli interessi spirituali dei propri cari.

Il Signore benedisse i genitori di S. Alfonso con una numerosa prole: quattro maschi e quattro femmine. Alfonso, il primogenito, nato a Marianella il 27 settembre 1696 alle ore 13, battezzato il 29 settembre di sabato (da qui l'aggiunta del nome Maria) nella chiesa dei Vergini a Napoli.

Dopo Alfonso, venne alla luce Antonio il 5 novembre 1698: sarà monaco cassinese il 21 marzo 1716 col nome di Benedetto Maria, emetterà i voti solenni, sarà maestro dei novizi e morirà il 3 agosto 1739, martire di penitenza e di abnegazione.

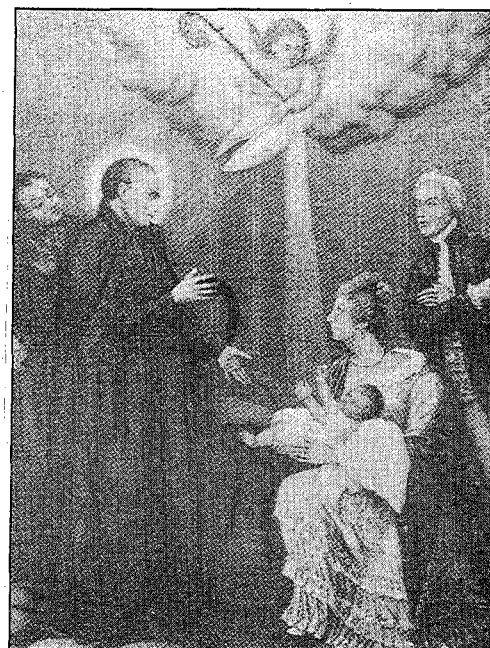
Don Gaetano Maria, nato il 4 settembre 1701, sarà prete in casa, con l'unico impegno di custodire la Cappella del tesoro di S. Gennaro, dove ai busti d'argento dei santi protettori di Napoli più tardi, nel 1840, si aggiungerà quello del fratello Alfonso.

Ercole Maria, nato il 30 novembre 1706: a lui S. Alfonso nel 1727 con atto notarile di don Carlo Palmieri cederà il diritto di primogenitura.

Delle quattro femmine, due nacquero gemelle il 25 febbraio 1700, Barbara e Maddalena: la seconda morì subito dopo il battesimo.

Barbara ed Anna Maria Maddalena, nata il 28 novembre 1702, si consacrarono nella clausura al Signore tra le suore francescane di S. Girolamo, prendendo i nomi di Sr. Maria Luisa e Sr. Maria Anna. S. Alfonso, di ritorno da Roma dove era stato consacrato vescovo, le visitò, portando loro la prima benedizione episcopale e intrattenendosi con loro in colloqui spirituali, come faceva un tempo S. Benedetto con la sorella S. Scolastica. L'ultima delle femmine fu Teresa, nata il 12 dicembre 1704: andrà sposa a Don Domenico Del Balzo, duca di Presenzano.

Interessanti ancora oggi appaiono i consigli che S. Alfonso dava a suo fratello Ercole, cui era venuta a mancare la moglie, Donna Rachele, morta il 31 ottobre 1762 senza dargli il desiderato erede. Ercole voleva passare a seconde nozze e S. Alfonso gli fu vicino con la preghiera ed opportuni consigli. Il 15 novembre gli mandò una



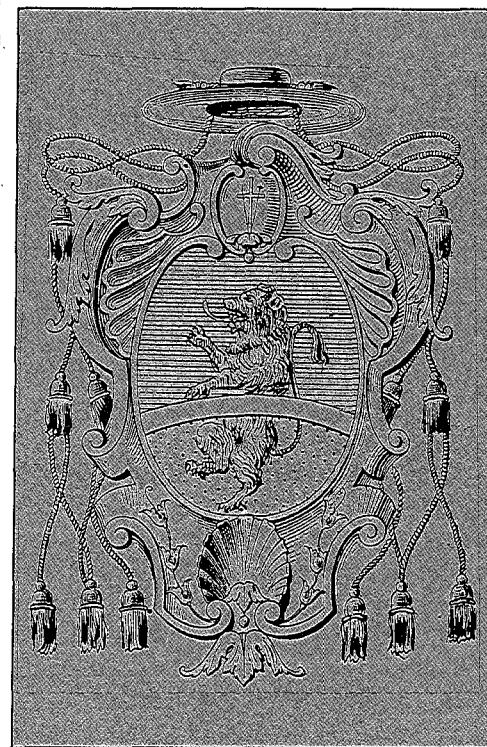
S. Alfonso, primo degli otto figli (quattro maschi e quattro femmine) seguì con attenzione le vicende dei fratelli.

lettera piena di buon senso e di prudenza: *Quello che La prego è di stare attento a prendere qualche giovane, che sia di buoni costumi e non sia capo all'erta, perché V. R. è avanzato in età. Se quella è giovanetta e vuole stare in Napoli ed andare ogni sera alla conversazione, facilmente troverà qualche cicisbeo alla moda, che secondo l'uso presente, verrà spesso in casa a trovare la signora, la quale poco vi potrà vedere; ed allora l'avrà da fare mettere in monastero, o stare sempre inquieto e, quello che è peggio, inquieto di coscienza. E così, è meglio che sia di meno nascita e di meno dote che mettersi sopra qualche lotano (disturbatore).*

Don Ercole ascoltò i consigli del fratello e il 10 marzo 1763 sposò Donna Marianna Capano Orsini, principessa di Pollica, di ottimi sentimenti religiosi: S. Alfonso le regalò un semplice quadretto della Madonna. Il Signore e la Madonna

benedissero i coniugi con quattro *ninni*: la primogenita Teresina e nell'aprile del 1766 due gemelli maschi, Carlo Maria e Giuseppe Maria, battezzati a Marianella aventi come padrino lo stesso S. Alfonso; il 5 agosto 1767 poi venne al mondo il terzo maschietto, battezzato a Marianella dallo stesso Santo, che gli impose il nome di Alfonso Maria.

A tante gioie seguirono amare lacrime. Il 6 febbraio 1770 il piccolo Carlo Maria lasciava questo mondo per essere trapianato nelle aiuole del cielo. Il padre Don Ercole, affranto dal dolore, andò ad Arienzo, dove soggiornava fratello vescovo, per un po' di conforto. S. Alfonso lo abbracciò affettuosamente, lo confortò con parole di speranza: *Non dubitare, questi altri tre ninni li vedrai tutte e tre grandi.*



Lo stemma episcopale di S. Alfonso: alle insegne della famiglia aggiunse quelle del suo Istituto.

Difatti, cresceranno belli e sani, accompagnati dalla preghiera del loro caro zio e dalla sua amorosa sollecitudine. Comporrà per essi un piccolo regolamento di vita, adatto alla loro età: avrebbe voluto - dice il P. Tannoia - renderli impeccabili. Egli stesso amministrò loro il sacramento della Confermazione.

L'8 settembre 1780 moriva improvvisamente il fratello Ercole, e S. Alfonso fu costretto ad assumersi la responsabilità dell'educazione dei nipoti. Con amore coltivarono e difese la vocazione della nipotina Teresina. Esultò di gioia, quando la vide entrare nel convento di S. Marcellino. In occasione della professione, avvenuta il 21 luglio 1783, Alfonso dalla sua celletta di Pagani, in data 11 luglio, espresse con una lettera piena di affetto tutta la gioia del suo cuore: *Solo ora - scriveva - potete dire con verità: Signore, sono tutta tua!*

Dopo Teresina, le sue preoccupazioni furono per i nipotini Giuseppe e Alfonsino, già nel Convitto dell'Annunziata.

Riportiamo la lettera che S. Alfonso, sul finir della vita, scrive ai suoi nipotini. La lettera - nella versione in linguaggio corrente, curata dal P. Alfonso Amarante - propone consigli, che per il loro valore pedagogico, travalicano i limiti del tempo e sono sorprendentemente attuali e validi ancora per i ragazzi di oggi.

Amatissimi nipoti, io vi aspettavo qui (a Pagani per le vacanze pasquali), per darvi l'ultima benedizione e gli ultimi ricordi, giacché è un miracolo della bontà del Signore se io vivo ancora un altro po' di tempo per piangere le mie colpe. Ma sia sempre benedetto Dio che non mi ha concesso questa consolazione, che io peraltro non meritavo.

Vi benedico dunque da lontano, ma di cuore, con la speranza che anche Dio vi benedica dal cielo e infonda nei vostri teneri cuori il suo santo timore a amore;

amore che duri sempre e vi guidi alla beata eternità, dove, se il Signore mi usa misericordia, vi attendo.

Temete Dio come vostro Signore, ma amatelo come Padre. Sì. Egli è vostro Padre e amatelo, dunque, con tenerezza. Egli è un Padre buono, dolce, amoroso, tenero, benefico, misericordioso. E beati voi se l'amerete con sincerità fin dalla fanciullezza; il giogo del Signore non sarà pesante ma soave e amabili le sue leggi; imparerete a vincere le vostre passioni e a trionfare sui nemici delle vostre anime. Le buone abitudini, a poco a poco, si irrobustiranno e a voi riuscirà facile e dolce ciò che agli altri, schiavi dei vizi, sarà molesto e difficile.

Amate Dio, figliuoli miei. Vi chiamo figli, perché vi chiamo con affetto di padre e vorrei alimentare nel vostro animo la santa carità. Amate Gesù Cristo, figliuoli miei; amatelo assai e custoditelo gelosamente, temendo di perderlo. Grave perdita sarebbe quella dell'amor di Dio, della sua grazia e della sua amicizia. Vi raccomando, perciò, di essere umili. L'umiltà fugge i pericoli e nelle tentazioni ricorre con fiducia Dio per conservarsi nel suo amore. Senza umiltà non ci può essere virtù autentica. Dio resiste ai superbi ed usa misericordia con gli umili.

Se badate a voi medesimi non sarete superbi, giacché troverete in voi stessi buoni motivi per essere umili. Vi trovate in un collegio, guidati da maestri saggi e prudenti, e questo è un beneficio del Signore; siete adesso, come spero, in grazia di Dio, e anche questo è effetto dell'amore di Dio. Tutto, insomma, è dono del Signore e perciò siete debitori alla divina Bontà.

Ubbidite ai vostri superiori come ad altrettanti vostri Padri. Ubbiditeli, rispettate, amateli come dovete ubbidire, rispettare ed amare il vostro papà. Spero che lo facciate per far piacere a Dio, a vostro padre e un poco anche a me.

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà, e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.

A proposito, sono venuto a sapere, con pena, che vi applicate poco allo studio. Oh figli, se sapeste il male che fate! L'ignoranza e l'ozio sono sorgenti feconde di peccati e di vizi. Studiate con attenzione, applicazione e impegno per conoscere Dio, i suoi benefici, le sue ricompense e amarlo assai. L'ignorante poco o nulla conosce Dio, le sue leggi e i propri doveri e perciò fa il male.

Studiate, dunque, e prima che io muoia, fatemi sapere il profitto che ricavate da questi miei ricordi. Io sono alla fine dei miei giorni e non so se mi vedrete più...

Scolpite nei vostri teneri animi queste mie ultime esortazioni e che producano in voi quel profitto che io desidero.

Leggete questa mia lettera, chiedete spiegazione di quanto non capite, imprimetela nella memoria e mettetela in pratica. Amate assai Dio e studiate per meglio conoscerlo e amarlo; custodite nel vostro cuore questo santo amor di Dio con l'umiltà; ubbidite con docilità ai vostri superiori e a vostro padre; siate devoti della Madonna, sotto la cui protezione vi lascio e a Lei caldamente vi raccomando.

Vi benedico in Gesù Cristo, perché siate suoi nel tempo e nell'eternità. Amen.

vostro aff.mo zio
Alfonso M. de Liguori, vescovo
Pagani, 4 aprile 1780

P. Enrico Marciano

AIUTIAMO TUTTI
A CONOSCERE
S. ALFONSO.
LA SUA FIGURA,
IL SUO MESSAGGIO,
LE SUE PREGHIERE,
I SUOI CANTI

DARE VOCE ALLA CARITA'

La Chiesa italiana invita espressamente i suoi fedeli a intraprendere con coraggio le nuove vie dell'evangelizzazione che oggi passano necessariamente attraverso le vie della carità, come hanno chiarito nel bel documento Evangelizzazione e testimonianza della carità, punto importante di riferimento per la nuova evangelizzazione.

Sulla scorta di tal spinta stanno sorgendo dappertutto centri di ascolto della Caritas, dove si ascolta il bisogno dell'uomo prima di dargli l'annuncio del Cristo. E l'eco non tarda a raggiungere i destinatari. Riportiamo dal quindicinale *La Domenica* l'esperienza avviata nella nostra Parrocchia-Basilica S. Alfonso.

Il sette maggio scorso la comunità parrocchiale S. Alfonso M. de Liguori ha dato avvio ad un centro di ascolto, ubicato presso i locali adiacenti alla Basilica ed aperto dal lunedì al sabato...

Il centro ha una sua organizzazione interna e poggia sul volontariato. Tutti gli operatori, infatti, sono volontari provenienti dai gruppi ecclesiali presenti all'interno della parrocchia: azione cattolica, gruppo famiglie, rinnovamento nello Spirito...

Coordinatore è il parroco, P. Davide Perdonò.

- Perché questo centro di ascolto?

- L'iniziativa è nata non per seguire delle mode, ma per rispondere ai bisogni più profondi, a dei vuoti e anche a due esigenze: primo, una domanda di relazio-

ne, di ascolto, di senso della vita; domanda che sta prima di tante altre richieste e bisogni, quali il cibo e il vestire; secondo, la volontà di sviluppare risposte a partire dalla conoscenza dei bisogni.



P. Davide Perdonò, parroco della parrocchia S. Alfonso de Liguori.

Amare il povero significa impegnarsi a liberarlo, soprattutto, dallo stato di dipendenza altrui e farlo diventare sufficiente a se stesso, ma significa anche interrogarsi sul perché egli è povero. Possiamo dire, quindi, che il centro di ascolto è uno strumento per accogliere voci e rilanciarle alla comunità.

Creare delle presenza che siano promozionali, superando l'ottica della semplice assistenza, tentando di arrivare allo sviluppo e alla promozione umana, mettendo in atto dei piccoli progetti, coinvolgendo la comunità ecclesiale, le istituzioni pubbliche e private.

Dinanzi a certe situazioni di emarginazione (terzomondiali, anziani soli, dimessi dal carcere e minori a rischio) bisogna porsi in atteggiamento critico, anche di denuncia. La denuncia deve camminare, però, in modo parallelo e complementare all'annuncio: annuncio che viene fatto attraverso la testimonianza positiva di solidarietà.



Alcuni volontari del Centro di Ascolto

In ultimo, il Centro di ascolto è una realtà emergente ed una esigenza socio-pastorale e svolge tre ruoli così definiti:

1 - *Ascolto* delle persone che avviene normalmente attraverso il colloquio, per lo più presso la sede, fatto di pazienza e discrezione, cercando di capire il problema, spesso non manifestato.

2 - *Lettura* dei bisogni attraverso l'osservatorio permanente sulle povertà emergenti che aiutano ad individuare i bisogni spesso nascosti e quelli nuovi.

3 - *Orientamento*, che significa ricercare insieme con la persona o famiglia le risposte più adatte al suo bisogno. Questa funzione presuppone nei volontari una buona conoscenza del territorio, dei suoi servizi, delle sue risorse e, per tale motivo, saranno organizzati dei corsi di educazione permanente.



Al Centro di Ascolto della Caritas.

S. ALFONSO

E L'APOSTOLATO NELLA CALABRIA CITERIORE

La storia della Congregazione dei Redentoristi è storia di evangelizzazione missionaria, è storia di presenza e di impegno: tale il proposito del Fondatore, tale l'azione che egli e i suoi collaboratori e successori avrebbero svolto nel tempo. Le terre della Calabria attirarono l'ansia missionaria del Santo, che vi mandò i suoi missionari non appena gli fu possibile.

Dopo aver affrontato e realizzato il suo apostolato nelle regioni centrali della penisola, Alfonso pensa alle regioni a sud di Napoli e specificatamente alla Calabria: una fascia di terra che la storia aveva colpito nel brigantaggio, nella miseria, nella carenza di giustizia, nelle lotte feudali, con una Chiesa altrettanto travagliata e sofferente per i conflitti fra l'autorità ecclesiastica ed autorità civile.

Il recupero della religiosità era stato piuttosto lento: esso si era realizzato sia attraverso l'azione dei laici benemeriti, sia attraverso l'opera di evangelizzazione dei diversi ordini e congregazioni religiose, le quali trovavano, come vedremo, terreno fertile nella generosità d'animo degli indigeni.

La Provvidenza che tesse invisibilmen-

te la storia degli uomini aveva fatto nominare nel 1729 vescovo di Cassano nella Calabria Citra il sacerdote Gennaro Fortunato, il quale era stato professore di teologia di S. Alfonso. Il vescovo, dinanzi alle esigenze spirituali del territorio, non dimenticò il suo allievo che era diventato anche suo amico, soprattutto nella fase iniziale e problematica della fondazione della congregazione redentorista. Quando si rese conto che già alcuni padri operavano a Scala, il vescovo Fortunato chiese ad Alfonso di fondare una casa nella sua diocesi. La richiesta rimase purtroppo inevasa per l'esiguità numerica dei padri missionari.

Ma il vescovo non desistette e il 12 maggio del 1748 ritornò alla carica e scrisse questa lettera ad Alfonso: *Torno di*

nuovo a supplicarvi di fondare una casa del vostro Istituto nella mia diocesi, a Mormanno, per esempio, sulla montagna, dove i vostri padri godranno di un'aria eccellente. Una caritatevole persona si offre di sostenere le spese della fondazione... Concludiamo, ve ne prego, quest'affare al più presto, poiché il generoso benefattore che mi aiuta non avrà lunga vita ed io ancora sono vicino alla tomba.

A questa seconda richiesta S. Alfonso rispose: *Vedo dappertutto ingiallire le spighe, ma gli operai mancano per raccogliere la messe; aspettate ancora qualche anno.*

Né il vescovo Fortunato, né la generosa persona di Mormanno, che aveva offerto la sua disponibilità per avere una casa dei redentoristi, videro realizzato il loro sogno; ma il seme da essi gettato avrebbe dato i suoi frutti.

Un medico di Napoli, Carmine Venta-

pane, infatti, originario di Maratea, potendo disporre di mezzi economici molto consistenti si rivolse a P. Margotta, residente a Napoli, e Procuratore della Congregazione, offrendo la sua disponibilità perché i fedeli della diocesi di Cassano potessero beneficiare della presenza e della parola dei missionari.

S. Alfonso riconobbe in questa proposta l'intervento della Provvidenza e l'accettò. La prima campagna missionaria ebbe luogo a Mormanno dal novembre del 1756 al giugno del 1757: era in quel tempo vescovo di Cassano G. Battista Miceli. Mormanno contava allora seimila anime, le quali ascoltarono la parola dei Padri come acqua del cielo che penetra sulla terra dopo una lunga siccità. Una seconda campagna di missioni fu rivolta alle popolazioni di Mormanno, Cutri e Policastro. Questa volta la gente insistente a lungo perché i padri redentoristi non ritornassero a Paga-



*Sarà il venerabile Servo di Dio
P. Vito Michele Di Netta
l'Apostolo delle Calabrie.
Per 37 anni,
insieme ai suoi confratelli,
partendo dalla Casa di Tropea,
ha girato per paesi e villaggi
per evangelizzare
le genti.*



Foto ricordo dell'ultima missione redentorista a Mormanno (CS) nel maggio 1981: i Padri missionari Medea, Cataldo, Brugnano col parroco don Peppino Olivo.

ni: *Restate con noi!* – dicevano – *vi procureremo delle case nel paese.*

Gli abitanti di Mormanno, così dicendo, offrivano il soppresso convento dei *Collariti*, fondato dagli agostiniani di Collarito. Si tratta di una offerta che, mentre conferma la rilevanza spirituale dell'apo-

stolato alfonsiano, ci dice ancora una volta della generosità degli abitanti di Mormanno.

prof. Luigi Leone



I Redentoristi sono stati a Corigliano Calabro (CS) fino alla soppressione garibaldina della maggior parte degli ordini religiosi in Italia (anni 1861-1866).

Un bel sogno

Testo e Melodia: P Salvatore Brugnano, C. Ss. R.

1. In un tempo non molto lontano,
su, a Scala, tra povera gente,
in risposta alla santa chiamata
nacque un sogno, una storia d'amor.

2. Il bel sogno diventa realtà,
valicando i confini del mondo;
e copiosa davvero si rivela
del Signore la Redenzion.

Ritornello:

*O Alfonso, tu al tuo sogno
desti vita con grande ardore:
ora guidaci e portaci tutti
ad attuarlo con fede e amor.*

Andante

In un tem-po non mol-to lon-ta-no, su a
Sca-la, tra po-ve-ra gen-te, in ri-
spo-sta al-la san-ta chia-ma-ta nac-que un
so-gno, u-na sto-ria d'a-mor. O Al-
fon-so, tu al tuo so-gno de-sti
vi-ta con gran-de ar-do-re! o-ra
gui-da-ci e por-ta-ci tut-ti ad at-
tuar-lo con fe-dee a-mor.

Il canto (testo del 1990) presenta in 7 strofe la nascita, lo sviluppo e le figure più significative della Congregazione di S. Alfonso. La melodia è una rielaborazione di un vecchio canto.

SCHEDE ALFONSIANE

B BESTEMMIA

L'apostolato di S. Alfonso, sia missionario che scritto, affrontò con successo questo peccato, riducendone spazio e diffusione. La bestemmia per S. Alfonso non solo feriva direttamente il cuore di Dio, ma arrecava scandalo in coloro che l'ascoltano. E la situazione era, nel Settecento, decisamente negativa.

Il P. Gennaro Sarnelli, uno dei primi e validi compagni di apostolato di S. Alfonso si diede all'apostolato particolare di estirpare nella Capitale (Napoli) tanto la prostituzione che la bestemmia. Riguardo alla bestemmia, egli fece un resoconto accurato sugli ambienti in cui era maggiormente radicata: *Nelle piazze si bestemmia Dio, nei mercati si bestemmia Dio, nei ridotti si bestemmia Dio, nelle osterie e nelle case si bestemmia Dio, nelle Corti si bestemmia Dio, nelle campagne si bestemmia Dio, nel mare si bestemmia Dio... Non si trova mare in calma, o non viene burrasca nel mare, che non si maledica Dio...*

L'opera di S. Alfonso e dei suoi compagni attraverso le predicazioni e le missioni al popolo invitava a seria penitenza per questo peccato e a suggerire rimedi per l'estirpazione di un tale disordine. E i rimedi, a volte, potevano avere il tono severo e minaccioso, come nella predica del giudizio: *Ora maledirò non i peccatori che si pentono, ma gli ostinati: gli usurai, i bestemmiatori e i concubini impenitenti...*

A imitazione del Redentore, che odiava il peccato e accoglieva i peccatori, S. Alfonso, da vescovo, molte volte riusciva a risparmiare la galera ai bestemmiatori perseguiti dalla legge, che puniva la bestemmia con la prigione, per riguardo alle loro anime e alle loro famiglie. In prigione finiva solo chi non si faceva toccare dalla voce paterna e convincente del Santo e si ostinava a dare scandalo impunemente.

L'atteggiamento benevolo e misericordioso di S. Alfonso, a riguardo, fu riconosciuto in occasione della disputa sulla bestemmia verso i morti, così diffusa specie tra la povera gente.

Mannaggia ai morti tuoi! era una delle espressioni ricorrenti che i contadini nel fervore delle discussioni si lanciavano in faccia reciprocamente. Era un grosso peccato mortale: una bestemmia così orribile che alcuni vescovi se ne riservavano l'assoluzione.

S. Alfonso respingeva tanta severità, che serviva solo a moltiplicare i peccati nelle coscienze falsate del popolino, al quale capitava senza molta malizia di maledire gli animali, il vento, la pioggia, la siccità o... i morti.

Dopo aver ascoltato un certo numero di tali bestemmiatori, e aver sottoposto un memoriale ad altri Istituti missionari, arrivò alla convinzione di dover contestare quel tipo di pastorale così severa. Pubblicò allora nel 1746 una *Lettera ossia dissertazione sopra l'abuso di maledire i morti* (oggi purtroppo andata perduta) che riscosse molti consensi, tanto che in numerose diocesi il peccato, tutto sommato veniale, fu radiato dalla lista dei casi riservati

B BOVINO

Grosso centro rurale e montuoso della provincia di Foggia, sede di diocesi, che beneficiò particolarmente dell'opera evangelizzatrice di S. Alfonso e dei suoi compagni di apostolato: alla sua giurisdizione apparteneva il paese di Iliceto, oggi Deliceto, punteggiato e coronato di lecci che domina dai suoi 500 metri di altezza il versante orientale degli Appennini.

Il suo approccio con Bovino, in generale, e con Deliceto in particolare, S. Alfonso lo ebbe grazie alla richiesta del vescovo mons. Antonio Lucci, oggi beato, e del principe di Castellaneta, signore del luogo, di una missione che nella mente dei richiedenti doveva essere un pretesto per stabilire gli ardenti missionari nel convento di S. Maria della Consolazione.

S. Alfonso, alla vista del quadro intornizzato sull'altare maggiore della chiesa attigua al convento, si illuminò in un sorriso, gustando, allo stesso tempo, la pace e il silenzio che regnavano in quel luogo e che costituivano i requisiti essenziali per la preghiera e lo studio, per poi immergersi nell'apostolato.

La diocesi di Bovino si può considerare la terza diocesi nella quale il Santo stabilì una residenza per i suoi missionari. Tuttavia, anche in questa diocesi S. Alfonso dovette salire il calvario, ad opera di don Francesco Antonio Maffei, amministratore di don Mattia Miroballo, principe di Castellaneta e signore di Deliceto. Le umiliazioni e le persecuzioni verso i padri missionari arrivarono al punto di privarli della legna, così abbondante in quel luogo e di mobilitare contro di loro il clero locale, che proibì ai missionari di visitare gli ammalati o di predicare nel paese.

B BARBARESE

Pietro Barbarese, dice Tannoia, il primo biografo di S. Alfonso, era un *mascalzone di prima qualità*, ma poi, conquistato dalla parola di S. Alfonso, convertì la sua vita a ideali più nobili. Il suo nome e la sua opera sono legati al periodo delle *Cappelle Serotine*.

A 26 anni divenne discepolo incondizionato di Cristo e di Alfonso, iniziando la sua attività di catechista col preparare ai sacramenti gli *scugnizzi* dei quartieri bassi, c

Il Barbarese è degno di nota per il fatto che non essendo uomo di cultura, ma del popolo, fu un vero catechista dei suoi paesani, animandoli a visitare Gesù nel Sacramento, ad amare la Madonna, aiutandoli a meditare sui novissimi e sulla passione del Signore: tutto ciò era accreditato da una profonda esperienza e una forte testimonianza di vita.

Al vedere i frutti della catechesi portata avanti da S. Alfonso con l'opera della catechesi a questi gruppi di popolani, il cardinale Pignatelli, stupito, esclamò: *Dei laici che fanno tanto bene!* E quindi per loro fece aprire tutti gli oratori, cappelle e chiese della diocesi: cosicché le riunioni serali lasciarono i luoghi provvisori, come i retrobotteghe, per dare vita alle famose *Cappelle Serotine*.

Pienamente incoraggiato dalle autorità e con l'aiuto prezioso di alcuni laici, del Barbarese in particolare, S. Alfonso moltiplicò i gruppi popolari, tanto che a stento lui e i sacerdoti potevano far fronte alle confessioni nel giorno di sabato e di domenica.

Redentoristi e solidarietà nel mondo

OBIETTIVO-UOMO

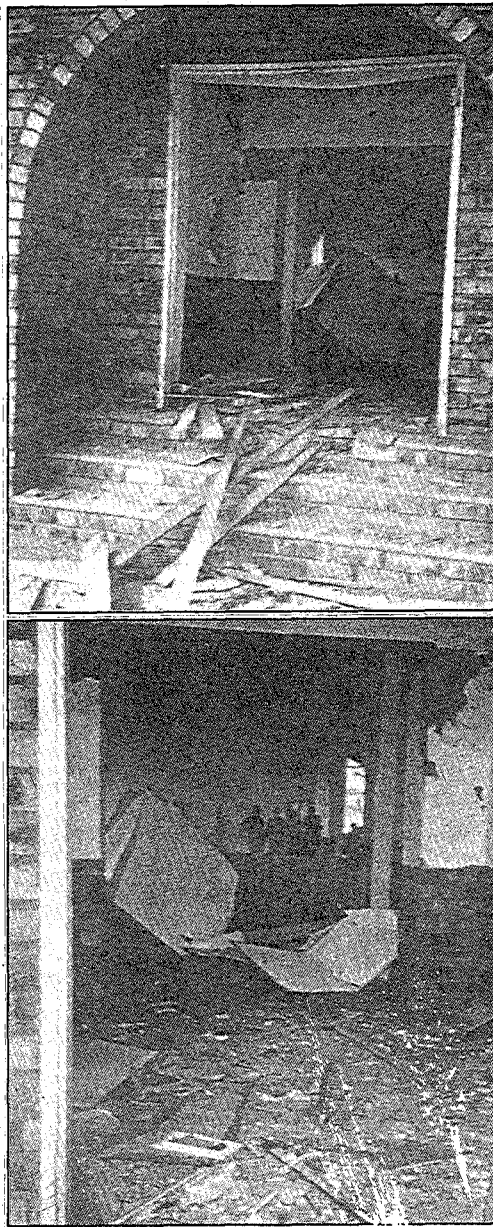
BOMBA NELLA CHIESA DI MONS. KEVIN DOWLING

La chiesa di S. Josè en Phokeng nei pressi di Rustenburg, la diocesi del Sudafrica affidata al redentorista Kevin Dowling, è stata gravemente danneggiata da una potente bomba lo scorso 22 novembre 1991. La bomba era stata posta strategicamente vicino l'ingresso della chiesa. L'attentato è stato compiuto con l'intenzione di causare il maggior danno possibile: ha distrutto porte e finestre, demolendo le pareti di mattoni.

Il vescovo Kevin Dowling ha dichiarato: *Non siamo in grado di indicare chi ha messo la bomba. V'è più di un gruppo che può averlo fatto e che era interessato a questo attacco. La nostra opera in favore della giustizia e della pace ci ha procurato più di un nemico, ma è anche apprezzata ampiamente dalla gente.*

Due messaggi significativi giunti dopo l'attentato, dimostrano proprio questo: La chiesa di S. Josè se l'è cercato! Se continua a far politica, si aspetti altri problemi!

Tra le macerie causate dalla bomba abbiamo trovato qualcosa che è come il simbolo della situazione della gente che sosteniamo in ogni momento. Si tratta del Crocifisso che era posto dietro l'altare e che ora si trova a terra, braccia e gambe stroncate: Cristo sofferente con il popolo. Lo stesso Cristo che, al di là di tutto, ci dona la speranza che avremo la vita e l'avremo in pienezza.



SOLIDARIETA' CON LA CHIESA CHE SOFFRE



Nel n. 3, aprile 1992, di *L'ECO DEL - L'AMORE*, aiuto alla Chiesa che soffre abbiamo trovato la figura di un redentorista che ha trascorso la sua vita, dando piena solidarietà a fedeli e sacerdoti in difficoltà nei paesi dove la Chiesa soffre:

P. Stefano Baetsle

Nato il 7 maggio 1900 e ordinato sacerdote nel 1926, questo umile redentorista fiammingo, dopo 25 anni di attività come insegnante ed economo, è stato per 20 anni uno dei nostri più solerti missionari delle cappelle volanti.

A innumerevoli profughi, nelle ore più tristi della loro vita, ha recato il conforto di cui avevano bisogno per continuare a portare la loro croce.

Si è dedicato anima e corpo a questo apostolato e ne ha trovato la sua autentica vocazione. Anche dopo che la missione delle cappelle volanti era cessata, egli ha continuato a viaggiare nella diaspora tedesca per aiutare molti sacerdoti amici.

Ordinato sacerdote in eterno, ha esercitato il suo sacerdozio sino alla fine. E' stato vicino nella sofferenza a innumerevoli persone. Ha sempre trovato una parola di conforto e di incoraggiamento. Non ha mai cercato popolarità a buon mercato. Era un aristocratico della spiritualità: colto, pieno di tatto, riservato, con profondo rispetto per ogni persona.

E' morto il 22 gennaio 1992 ad Anversa (Belgio)

UNA ESPERIENZA DA INSERZIONE

Due Redentoristi brasiliani, P. Zanini e P. Leontino, insieme a tre seminaristi, della Provincia di Porto Alegre, hanno fatto la scelta di andare a vivere in un terribile quartiere della città di Belém, la capitale dello stato di Parà. Il quartiere è chiamato *Telegrafo*; vi vivono circa 25.000 persone in case fatte con tavolati su tronchi di albero, che a causa delle piogge frequenti e dell'acqua del fiume marciscono ben presto. Le case sono poverissime, e sono il simbolo della situazione sociale del quartiere formato da gente molto povera che viene dall'interno.

Dice uno dei due Padri, il P. Zanini:

Basta fare un giro e guardare la gioventù: è il non-uomo, è il non essere. Non fa problema uccidersi o sfregiarsi; lo si fa con la stessa naturalezza con cui si uccide un cane. Sono sazio di vedere dalla mia finestra persone che si ammazzano, di vedere le bande scorazzare per le strade. E' qualcosa di incredibile. Sono persone sradicate dal loro ambiente, dall'interno da dove arrivano, dove avevano un ambiente di vita più tranquillo. Trovano qui tanta agitazione, tanta violenza...

In questa situazione, il nostro lavoro consiste in questo: tentare di raccogliere, fare piccoli incontri di preghiera, di riflessione, così iniziamo ad umanizzarli: attraverso i gruppi. Prima si ignoravano, si combattevano. Per essi ogni vicino era un nemico.

Con la nostra presenza hanno cominciato di più come persone, organizzandosi, accettandosi, convivendo, imparando ad essere fratelli.



LE DIMENSIONI DELL'EUCARISTIA

S. Paolo nella lettera agli Efesini ha stilato una preghiera, riportata poi nella messa del Cuore Eucaristico, nella quale domanda che *Cristo abiti nei nostri cuori, affinché fortificati dallo Spirito, possiamo comprendere quale sia la lunghezza, l'ampiezza, la sublimità e la profondità dell'amore di Cristo.*

Ma chi può mai comprendere e misurare l'amore di Cristo, se è infinito, e sondarne la profondità, se è un abisso?...

Tuttavia tra le opere dell'amore divino ce n'è una, dove quest'amore, pur restando un mistero, appare maggiormente alla nostra portata e si abbassa, pur restando un mistero, fino alla nostra limitata intelligenza: l'Eucaristia.

Se vogliamo, perciò, intravedere le dimensioni dell'amore di Cristo, dobbiamo studiare l'Eucaristia.

Qual'è dunque la **lunghezza**, questa

prima dimensione dell'Eucaristia a cui si riferisce l'Apostolo?

La lunghezza dell'Eucaristia è costituita dalla sua durata nel tempo, da quando, cioè, è nata a quando cesserà.

Siamo soliti dire che l'Eucaristia nacque nel Cenacolo, la notte del tradimento e dell'abbandono... Non è esatto: non nacque allora... Quella fu l'ora dell'attuazione, l'ora che S. Giovanni chiama *l'ora di Gesù*. L'Eucaristia era nata molto prima nel cuore di Gesù: era nata col suo primo palpito umano nei silenzi misteriosi di Betlemme e nelle sue intime comunicazioni con la Mamma nella casa di Nazareth.

Ma se Gesù ha un cuore umano, che cominciò a palpitare nel tempo, ha pure un cuore divino, un amore cioè senza principio, fuori del tempo, eterno, dal momento che l'amore è la stessa sostanza della Di-

vinità: *Dio è amore!* E poiché l'Eucaristia è l'opera dell'amore divino di Gesù, prima ancora che del suo amore umano, l'Eucaristia ha la sua origine nel seno di Dio e si perde negli arcani dell'eternità.

Quanto commuove il pensiero che il Verbo di Dio ideò dall'eternità questo eccesso di amore e desiderò con ansie eterne, per parlare col nostro povero linguaggio umano, che giungesse la sua ora, che venisse quella notte, luminosa come il giorno, in cui sarebbe riflesso il sole senza tramonto della Eucaristia!...

Quanto commovente è ancora il pensare che, essendo l'Eucaristia prima dei secoli, dall'eternità il Cuore Eucaristico ci ebbe presenti; dall'eternità contò tutte le visite che gli avremmo fatto ed enumerò tutte le nostre comunioni, gradendo in anticipo l'ospitalità che gli avremmo data nel tempo, come se nell'Eucaristia fosse Lui il favorito e non noi, misere creature d'un giorno.

Un'altra domanda postula il nostro argomento: *quanto durerà la vita eucaristica di Gesù?*

Certamente fino all'ultima sera del mondo!... Ce ne assicura lo stesso Gesù, parlando indubbiamente non solo della sua assistenza morale, ma anche della sua presenza nell'Eucaristia: *Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli.*

I nemici possono negargli, quanto vogliono, i diritti concessi finanche alla più spregevole delle creature, possono commettere gli oltraggi più abominevoli contro il suo amore; gli amici possono abbandonarlo, rinnegarlo, moltiplicare il bacio di Giuda contro la sua Eucaristia... ma Gesù non se ne andrà: lo tratterrà la sua Parola e la Parola di Dio non mente e non verrà mai meno!... Egli resterà sempre in mezzo a noi, sino alla fine dei secoli!...

Finché sulla terra ci sarà una lacrima da tergere, un gemito da lenire, una colpa da

perdonare, un'anima da salvare, Gesù continuerà a vivere nel silenzio dei nostri tabernacoli, continuerà ad immolarsi sui nostri altari, vittima di espiazione e di perdono al Padre!...

SUPPLICA

al CUORE EUCARISTICO

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti dei tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime dal tuo sangue redente.

Sei ostia di pace e d'amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

Un'ultima domanda: *Quando si estinguerà l'Eucaristia? Con lo spegnersi dei secoli?*

Forse, no!... La fede non ci dice nulla; ci lascia liberi di scandagliare il mistero.

E' certo, comunque, che alla pietà cristiana ripugna che l'Eucaristia debba estinguersi del tutto col cessare del tempo.

Possibile che il Pane della vita abbia a svanire per sempre, senza lasciare almeno un segno di sé, fuori del tempo, per l'eternità?...

E' una tendenza costante di Gesù conservare nel suo Corpo glorioso, dopo la risurrezione, le ferite della sua passione. Così apparve ai discepoli il giorno stesso di Pasqua; così apparve otto giorni dopo, agli stessi, presente Tommaso, l'apostolo incredulo, che all'ingiunzione del Risorto, ne toccò concitato le piaghe e introdusse la mano nel suo costato aperto!... Ebbene, se Gesù ha conservato nel cielo le sue ferite come note concrete della sua passione, in nessun modo conserverà la sua Eucaristia, vivo memoriale della sua passione?...

S. Giovanni, nell'Apocalisse, afferma di aver visto e contemplato, negli splendori del Cielo, Gesù come Agnello immolato, chiaro simbolo della Eucaristia.

La manna che nutrì gli Israeliti nel deserto, anch'essa evidente simbolo dell'Eucaristia, non aveva più ragion d'essere, quando il popolo eletto entrò nella terra promessa: eppure fu conservata con somma venerazione nel *sancta sanctorum dell'arca. È l'Eucaristia, questo Pane di vino che ci nutrì nel deserto della vita, una volta entrati nella terra promessa del Cielo, saremo meno fortunati degli Israeliti, nel saper che in cielo non contempleremo più la Manna del nostro esilio, l'Eucaristia?...*

C'è di più. Non è concepibile un sacerdozio senza un sacrificio, né un sacerdozio eterno senza un sacrificio eterno. Ebbe,

Gesù è Sacerdote eterno. Non potremo, allora, concludere che, siccome il suo sacrificio è quello eucaristico, questo debba essere, in qualche modo, eterno?...

La pietà cristiana chiede, perciò, che nel cielo non manchi del tutto una Eucaristia che sia luminosa sotto i veli, perché altrimenti non sarebbe quella che adoriamo nell'oscurità della fede, ma sotto veli trasparenti, perché diversamente non sarebbe l'Eucaristia celeste!

Ci chiedevamo se l'Eucaristia si sarebbe estinta nel cielo; ed ora possiamo rispondere: *forse no!* Essa va da una eternità all'altra, per esprimerci col nostro povero linguaggio umano: dall'eternità precedente l'attuazione dell'Eucaristia, attraverso questo *miserio istante* che noi chiamiamo *secoli* alla seconda eternità che non finirà mai.

AUDIOCASSETTA DEL CUORE EUCARISTICO

Lato A: - Canti

1. Inno dell'Associazione (A. Freda - G. Fugazzola)
2. In Te, con Te, per Te (D. Farfaglia - V. Parziale)
3. La santa Comunione (V. Carloti - V. Parziale)
4. Ringraziamento (D. Farfaglia - Antonio Barba)
5. Mi affido a Te (V. Parziale)
6. Risplendi (P. Matteo Scalici)

Lato B: - Storia e preghiera

1. Nascita e sviluppo della Devozione del Cuore Eucaristico di Gesù.
Testo: P. Alfonso Barba
2. Fornace d'amore (G. Fugazzola)
3. Supplica
4. La visita al SS. Sacramento di Giovanni Paolo II (Pagani 12 novembre 1991)



LA DUPLICE MATERNITA' DI MARIA E IL SUO PERPETUO SOCCORSO

Un altro logico fondamento, su cui poggia validamente il titolo di Maria Madre del Perpetuo Soccorso, è la sua duplice maternità: di Dio e nostra.

Che la Madonna sia Madre di Dio è un dogma di fede definito dal Concilio di Efeso nel 431; e i dogmi si accettano, non si discutono... Quando Dio parla, la creatura non può che dire *Amen! E' così!*

Tuttavia, poiché la fede ha sempre una corrispondenza con la ragione (S. Paolo dice che essa è *un razionale ossequio*), è lecito tuffarci nell'oceano di questa divina maternità, per attingere qualche goccia che soddisfi anche la nostra intelligenza.

L'argomento di ragione della divina maternità è di una semplicità elementare: *Maria è Madre di Gesù, ma Gesù è Dio; dunque Maria è Madre di Dio.* Il sillogismo (tale ragionamento), secondo le regole della logica, è perfetto, non fa una grinza, è di immediata evidenza anche nella mente di un bambino; è un sillogismo, la cui conclusione resiste a tutti i sofismi di Nestorio, l'eretico condannato dal Concilio di Efeso, e la vince sulle aberrazioni degli increduli di tutti i tempi...

Affermare, però, che Maria è Madre di Dio, non significa che Ella abbia generato la Divinità, che sarebbe un'eresia, un enorme assurdo!... Maria è Madre di Dio, in quanto

è madre di quella natura umana alla quale fu unita, fin dal primissimo istante delle concezioni, la seconda Persona della santissima Trinità!

E' pacifico che il termine di ogni umana generazione è la **persona**. Ma la Persona di Cristo è costituita dalla sua Divinità col Padre prima di tutti i secoli, unita *ipostaticamente*, in modo cioè assolutamente inseparabile, all'umanità assunta nel tempo dal Verbo nel seno di Maria. Dunque, Maria è veramente Madre di Dio!...

Ma la Madonna non è solo Madre di Dio, è anche Madre nostra! *Mater Dei est Mater mei*, sancisce un antico aforisma teologico, che il papa Paolo VI bellamente tradusse così: *Maria è Madre di Cristo, perciò è Madre di Dio e Madre nostra!*

Forse, di primo acchito, non si afferra il nesso logico tra i due membri della proposizione. Per comprendere qualcosa, bisogna rifarsi alla dottrina del *Corpo Mistico*, uno dei dogmi fondamentali della nostra fede.

S. Paolo, sviluppando il concetto di Gesù *Io sono la vite e voi i tralci*, per cui la sua vita passa in noi come la linfa della vite circola nei tralci, ne ha elaborato il contenuto, affermando che la Chiesa è un Corpo, il cui Capo o principio vitale è Cristo, e noi siamo le membra, così da formare un'unica vita. S. Agostino, analizzando questa dottrina, conclude: *Tutti noi siamo un solo Cristo*.

In questo contesto, la Vergine ha concepito e generato il *Cristo totale*, il Cristo e le membra; Gesù Uomo-Dio e noi, il Redentore e i redenti. Maria, dunque, è anche madre nostra: madre del Cristo reale e madre nostra spirituale, in quanto generando il Cristo, fonte della grazia, ha generato anche noi alla vita della grazia.

Tutto questo canta il nostro sommo poeta Dante con un solo verso:
nel ventre tuo si riaccese l'amore.

Nel seno di Maria si è riacceso l'amore tra Dio e l'uomo, e da questo connubio è germinata in noi la grazia, la vita dell'anima.

Campo d'azione di Maria, dunque, è la nostra anima.

Studiata alla luce della teologia, questa azione ci rivela la natura della sua maternità verso di noi: una maternità nella grazia, una maternità che tocca ciò che in noi c'è di più intimo, di più nobile e di più decisivo, che si congiunge oltre tutto col nostro destino eterno... Quindi, è tanto più vera e meravigliosa questa maternità, quanto più la vita dello spirito supera quella del corpo, quanto più la vita di Dio sorpassa quella dell'uomo, quanto più la vita dell'eternità sopravanza quella del tempo!

Nulla di più grande e di più prezioso per noi che questa spirituale maternità di Maria!...

Ci si accorge, ora, e si comprende quanto sia teologicamente vera e certa questa dolcissima verità: *la Mamma di Gesù è anche la madre mia!*... Poteva ciò sembrare soltanto un'evanescenza poetica, un vacuo sentimentalismo romantico, un'invenzione di uomini che avevano bisogno di un amore superno... Tutt'altro!...

E' evidente che questa duplice maternità di Maria comporta doni e privilegi eccezionali. Tra questo, per venire al tema propostoci, una potenza e un amore che confinano con l'onnipotenza di Dio e col suo amore infinito!...

E' così! Dio ha voluto Maria, perché Madre sua, superdotata di una potenza illimitata e universale: tutto ciò che egli può per natura, ha voluto che Maria lo possa per grazia. Perciò i Padri e Dottori della Chiesa le attribuiscono l'appellativo *omnipotentia supplex*:

è legge, per l'Altissimo, il suo pregar!

A ragione il nostro Poeta teologo cantò di lei:

*Donna, sei tanto grande e tanto vali,
che chi vuol grazie e a Te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz'ali.*

Inoltre, Dio ha voluto che Maria, perché Madre dell'umanità, fosse ricolma di un capitale di bontà e di misericordia di portata universale, un amore che stesse a confronto col suo, assoluto ed infinito...

Ancora una volta, il nostro sommo Poeta poteva cantare, e a buon diritto:

*In Te misericordia, in Te pietate,
in Te magnificenza, in Te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.*

Per questi due privilegi singolari - potenza e bontà che trascendono ogni ordine - la Madonna può esercitare con estrema efficacia la sua missione universale di Madre del Perpetuo Soccorso.

Chi può, infatti, realmente, dovunque e sempre soccorrere? Soltanto Maria, Madre di Dio e nostra, che concentra in Sé il potere e l'amore di Dio stesso!...

La potenza senza l'amore sarebbe nulla, altrettanto inutile l'amore senza un potere che valga a rispondere agli infiniti appelli di una umanità dolorante...

Bossuet ha una forte riflessione in merito: *Se Maria fosse solo Madre di Dio e non madre mia, ben sarebbe una gran Signora. Ma che cosa avrei io da fare con Lei? La guarderei da lontano, muto e senza nulla aspettarmi!...*

Se Ella fosse solo madre mia e non Madre di Dio, certo Ella sarebbe portata ad aiutarmi, perché le mamme vogliono sempre bene ai loro figli; ma sarebbe povera come me, e non potrebbe porgermi aiuto!...

Ma, perché è Madre di Dio, può tutto, e perché Madre mia, mi vuol bene e darmi tutto!...

In queste parole c'è la fisionomia perfetta della nostra Madre del Perpetuo Soccorso

P. Alfonso Barba.

Il 27 giugno è la festa della Madonna del Perpetuo Soccorso. Raccomandiamo ai nostri devoti lettori di celebrarla con amore, servendosi magari anche dei sussidi che possono richiedere direttamente alla Direzione del Periodico.

*E' disponibile la bella audiodocassetta sulla Madonna del Perpetuo Soccorso per conoscere la storia e i canti.
Prezzo: £ 10.000, più spese postali.
Sono disponibili anche immagini piccole o grandi (cm 30 x 20) per fare un bel quadro per la propria casa.
Prezzo: £ 1.000, più spese postali.*

IL NOSTRO APOSTOLATO

Echi di missione

Proponiamo queste belle riflessioni fatte da una ragazza della parrocchia di S. Luca di Praiano (SA), che ha celebrato la missione con i missionari redentoristi dall'8 al 23 febbraio 1992.

CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO!

Questo era il titolo della nostra Missione. E questa frase era quasi una provocazione. Tutti diciamo di credere e crediamo che siamo convertiti. Ma questi giorni hanno fatto riscoprire in noi il senso di questo semplice versetto. La conversione è un lento procedimento, una trasformazione che si verifica piano piano, non dall'oggi al domani, e accettare di intraprendere questa strada è solo il primo passo.

Questa missione ha stimolato la nostra chiesa.

Al giorno d'oggi non serve una fede morta, ma una fede viva. La Chiesa è il popolo di Dio, tutti i battezzati, vecchi e nuovi. Nella Chiesa deve trovare spazio il bimbo, lo studente, l'operaio, l'anziano, la nonna, il padre, la mamma, il giovane: insomma tutti.

Questo sembrerà un concetto chiaro e concreto. Ma fino a quando le parole restano solo tali, anche il termine Chiesa sarà un termine come un altro. I vari incontri avuti singolarmente (i centri di ascolto, le riunioni per soli uomini, la messa degli sposi, il giorno degli ammalati, le riunioni per i giovani, ecc.) sono stati dei momenti importanti. Ci siamo resi conto di essere tutti chiamati ora singolarmente, ora insieme. Questi momenti vissuti con partecipa-

zione sono un monito per continuare. Sperando che non si segua il detto: *passato il santo, passata la festa*.

I missionari hanno portato le loro esperienze, hanno messo a nostra disposizione i loro carismi, hanno lasciato in ognuno di noi un seme che, speriamo, sbocci.

La missione del 1985 aveva visto come animatori religiosi e religiose con agli abiti secolari. Era più facile per loro confondersi tra noi. Era più facile accettare i loro discorsi, perché erano come noi (si nascondevano tra noi?). Invece, questa volta è toccato a dei Padri con un abito particolare. Questo non è stato un ostacolo: con la loro simpatia e semplicità hanno colpito tutti. Sarà il nostro concetto assurdo che il prete è il prete sempre, e non concepiamo atteggiamenti o ragionamenti diversi da quelli religiosi, ma questo è stato il modo per capire che il sacerdote è comunque una persona fatta di carne e ossa come noi. L'unica differenza è da trovarsi nei voti. Per il resto è identico a noi; ha i doveri che dovrebbero avere tutti i cristiani. E' missionario, come lo siamo noi in forza del Battesimo.

Questa osservazione va ricercata nel successo che hanno ottenuto con i giovani. Il capannello che si formava attorno ai Padri era incredibile: Ed è stato un modo importante per avvicinarci di più alla Parola di Dio, al sacramento della Penitenza. In fondo vogliamo essere pregati, accolti, attirati: siamo ancora come dei bambini. Forse, ora siamo cresciuti un pochino.

L'esempio del giovane Piergiorgio Frassati, la scelta di vita di Gennarino ci hanno aiutato quella che deve essere la nostra disponibilità. Non potremo dimen-



Rito del mandato ai nostri missionari nella missione di Corato (BA) dal 7 al 22 marzo

ticare le barzellette di padre Franco o il gioco di Gennarino. Questo non significa che l'aria di festa era dovuto solo agli intrattenimenti: sarebbe stato un fallimento! Tutti noi ricordiamo perfettamente le riunioni, i riti. Una ventata d'aria fresca in tutti i sensi. Abbiamo imparato anche a pregare in modo diverso. Abbiamo osservato meglio e per la prima volta la ricchezza che possediamo. Abbiamo capito l'importanza delle cose, il pregare con le cose. Abbiamo scoperto che basta poco per ritrovare Dio: basta cercarLo e Lo si trova facilmente. Abbiamo scoperto che esiste anche in noi; bisogna aprire il proprio cuore, dire il proprio sì ed imparare ad ascoltarLo.

Gli sposi vecchi e giovani hanno rinnovato le promesse matrimoniali e questo non è stato un rito semplicistico. E' stato il dichiarare il loro amore ancora una volta dinanzi a loro stesi, alla propria comunità, e dinanzi a Dio. E le sensazioni provate - a quanto dicono - sono state quasi le stesse delle nozze.

Tutti questi riti non hanno suscitato solo nuove sensazioni. Hanno donato una nuova luce per cogliere meglio la nostra fede nel senso più profondo e non limitarla ad

un susseguirsi di formule, di funzioni che hanno più del pagano che del religioso.

Basti pensare alle processioni: non una passeggiata perfetta, ben allineata, dietro una statua, ma un peregrinare pregando, un unire le fatiche delle nostre gambe alla preghiera.

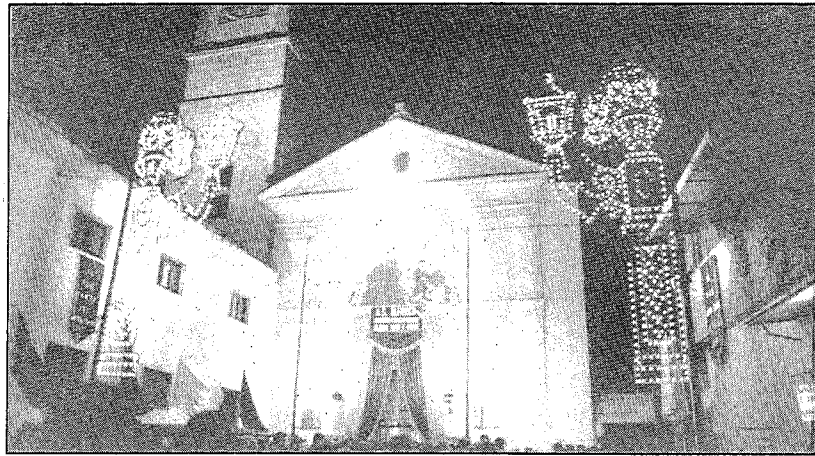
Ed i santi? Hanno il loro posto: grande, immenso. I santi sono stati uomini, e sono morti. Va ricordata la loro opera che serve per avvicinarci a Dio, ma essi non sono il Signore.

Vorrei accendere un po' di quella fiamma che arde per Dio in me, sono state le parole di padre Franco. Un desiderio forse realizzato. Il tempo lo confermerà. Grazie!

LA MISSIONE DI MARIANELLA

Dal 26 aprile al 31 maggio i nostri Missionari hanno portato l'annuncio missionario nella parrocchia di Marianella, che ha dato i natali al nostro Fondatore S. Alfonso, su invito del parroco mons. Salvatore Nappa, che quest'anno celebra i 50 anni di sacerdozio.

La nuova realtà ambientale e socio-religiosa di Marianella è di quelle tipica-



La chiesa parrocchiale di Marianella.

(foto sotto)
Il parroco mons. Salvatore Nappa (a sin.) compie 50 anni di Sacerdozio.

mente post-moderna: una periferia di città, dove sono venute a vivere migliaia di persone (ormai sono 12.000) provenienti da ogni parte e della città di Napoli e dell'hinterland napoletano. I problemi sociali si sono presentati gravi, ma i nostri missionari ugualmente e con fiducia hanno portato l'annuncio del vangelo ad una realtà bisognosa come non mai del Vangelo: la *Redemptoris Missio*, l'enciclica del Papa sulla missione della Chiesa, ci avverte che la *missione* passa anche per le nostre strade.

Preceduta da opportune iniziative, quali la Settimana vocazionale (2-7 marzo), da un Recital vocazionale, da una Mostra fotografica, la Santa Missione si è sviluppata

attraverso 5 settimane nelle 10 zone pastorali in cui è stata divisa la parrocchia.

Ogni settimana erano presenti 4 missionari reedentoristi e un gruppo di collaboratori laici, missionari insieme ai nostri Padri. I Padri Missionari sono stati: Ilio Rauzzini, Alfiere Ubaldi, Nicola Fiscante (della Provincia Romana), Antonio Jacovino, Mosè Simonetta, Salvatore Brugno, Vincenzo Cataldo, Francesco Iaquino e il diacono Dino De Simone.

Nel corso della missione c'è stata l'ordinazione sacerdotale di don Franco Asti (domenica 10 maggio) e al termine della missione la celebrazione del Cinquantesimo Sacerdotale del Paroco (2 giugno).



ORME DI SANTI



P. VITO MICHELE
DI NETTA

Il servo di Dio fin dalla sua giovinezza fu molto attento nelle cose dello spirito. Divideva le sue pratiche di pietà e di perfezione secondo i giorni della settimana, e per ognuno di questi prendeva a mira il campo in cui doveva maggiormente esercitarsi. Così nessun momento della giornata gli sfuggiva o restava infruttuoso.

Dal suo *diario settimanale* leggiamo ciò in cui si impegnava nel giorno di domenica:

1 - Offrirai tutte le tue opere a Dio, tuo Creatore e Padrone, ed in onore dei tuoi Santi avvocati e protettori.

2 - Il tuo pensiero deve occuparsi nel considerare i grandi benefici ricevuti da Dio, specialmente della tua vocazione; nel piangere i tuoi peccati e domandar perdono delle offese fatte.

3 - In questo giorno ti occuperai altrettanto di far bene le opere e gli esercizi comuni; pensando di avere davanti agli occhi Dio che ti guarda. E preparati bene con esaminarti e correggerti delle mancanze: e nello stesso tempo procura di avere un dolore perfetto.

4 - Farai spesso in questo giorno atti di fede, di speranza e di carità, e ti impegnerai ad acquistare questa virtù (la carità) più che ogni altra.

5 - La tua mortificazione in questo giorno sarà di portare le catenelle fino a dopo il ringraziamento.

6 - Le giaculatorie di questo giorno saranno: *Signore, misericordia: perdonate al peccatore più ingrato che avete sulla terra. - Maria santissima, ottenetemi Voi il perdono dal vostro Figlio.*

Continua in questo numero la serie di testimonianze su alcuni Redentoristi che hanno lasciato tracce di grande santità nell'Istituto di S. Alfonso.

Nei numeri di questo anno:

- P. Vito Michele Di Netta
- P. Emmanuele Ribera
- P. Vittorio Loiodice
- P. Antonio Losito
- P. Giuseppe Leone



**P. EMMANUELE
RIBERA**

e le lotte col demonio

Il P. Ribera, nella sua vita, specialmente quando era Maestro dei Novizi, spesso fu lasciato da Dio in balia del demonio: ed egli attraverso questa tribolazione ne usciva più glorioso e radioso nella virtù.

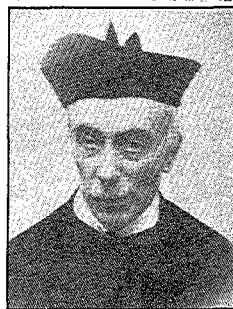
I novizi, che gli erano vicini, sentivano gli strepiti, gli sforzi della lotta, il rumore delle percosse e degli oggetti scaraventati nella stanza del Servo di Dio. E questo di notte, di giorno e nelle ore della preghiera. Talvolta ne rimaneva così malconco che non poteva nascondersi allo sguardo dei novizi. Altre volte ne usciva grondante di sudore, impolverato e macchiato di sangue. A chi gli domandava spiegazione, diceva con mitezza: Non è niente, non è niente. C'è Iddio che aiuta e che sana: e chi può mettersi dinanzi a Lui? *Le potenze dell'inferno possono farci paura, male no, no, no!*

In un giorno di sabato, il Servo di Dio aveva digiunato a pane ed acqua in onore della Madonna. Al rientro nella sua stanza, vede una tavola imbandita con ogni ghiottoneria e.. il demonio ad invitarlo con modi suadenti a mangiare. Al netto rifiuto del Servo di Dio, il demonio scatenò una rissa infernale con tanto strepito che tutti corrono preoccupatissimi alla sua stanza, ma non vi possono entrare: un acre odore di zolfo segnala la presenza del maligno... Quando tutto termina, sul volto sfinito del P. Ribera appare un sereno sorriso: Non è niente, non è niente!

Solo l'obbedienza data dal Rettore Maggiore farà rivelare al Servo di Dio il contenuto di questa lotta infernale.

**P. VITTORIO
LOIODICE**

e un'avventura nella foresta



Il P. Loiodice, al tempo della missione nel Casanare (Colombia) un giorno partì a cavallo da Moreno per andare al villaggio di Manare, a trovarvi alcuni fedeli. Nel passare il fiume Ariporo ingrossato dalle piogge, l'indigeno che lo accompagnava, fu trascinato via dalla corrente. Il P. Loiodice lo ritenne perduto: alzò la mano *per assolverlo sotto condizione*. A fatica, poi, riuscì, a passare dall'altra riva. Mentre riposava, il cavallo si imbizzarrì e scappò: rimase solo in mezzo alla foresta mentre le tenebre sopraggiungevano minacciose. Trascorse la notte su di un albero, per paura delle bestie feroci; e allo spuntar del giorno riprese a piedi il cammino. Dopo un lungo camminare, si accorse di aver fatto un largo giro, ritrovandosi allo stesso punto. Sfinito, ma non sfiduciato, si inginocchiò e chiese con ardore aiuto alle Anime Sante del Purgatorio. L'aiuto non tardò a venire: alzatosi da terra, vide con grandissima gioia avvicinarsi a cavallo un indigeno, che menava a briglia un cavallo, ed era il suo!

Così poté arrivare a Manare. E qui apprese con altrettanta gioia che anche il suo compagno di viaggio, trascinato dalle acque, si era salvato, ma sulla sponda verso Moreno.

L'impresa missionaria dei redentoristi napoletani nel Casanare ebbe una fine tragica: il P. Tirino perì nel luglio 1860 nell'attraversare proprio il suddetto fiume (l'Ariporo). P. D'Elia morì il 6 gennaio dell'anno successivo nel villaggio di Arauca, per febbri maligne.



**P. ANTONIO
LOSITO**

amico del Papa

Una sincera stima e una tenera amicizia legarono il Servo di Dio e il Santo Pontefice Pio X fin dal primo momento del loro incontro, quando, ricevendolo in udienza insieme ad alcuni redentoristi, il Papa lo chiamò e, abbracciandolo affettuosamente, gli disse: *La porta per lei è sempre aperta!*

Veramente la porta del Papa si aprì tante volte per il P. Losito... tanto che in Vaticano era conosciutissimo e, quando arrivava, si faceva a gara per accompagnarlo.

Le liste di richieste di indulgenze, privilegi spirituali, presentate dal P. Losito non erano mai abbastanza lunghe per il Papa, che diceva: *A tanto intercessore nulla si nega! Ed erano richieste non per sé ma per gli altri e per l'Istituto a cui apparteneva.*

Così, per la chiesa di S. Alfonso, in Pagani, ottenne il titolo di *Basilica Minore*.

A Natale e Pasqua egli soleva inviare al Papa una sporta di arance e limoni del giardino di S. Alfonso in Pagani.

Ugualmente, il Papa lo trattava con affetto:

- *Dica, padre Antonio, è contento delle udienze ricevute?*

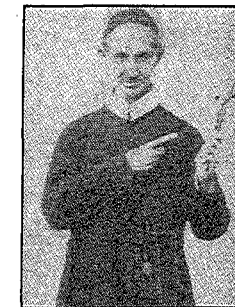
- *Santo Padre, mi sono saziato, di stare vicino al Vicario di Gesù Cristo.*

- *Attento, padre Antonio, a non fare indigestione.*

L'affetto che il Papa gli dimostrava non sminuiva la riverenza e devozione del redentorista. Le lettere del Papa egli le leggeva in ginocchio e dopo la recita di un *Ave Maria*.

**P. GIUSEPPE
LEONE**

e l'involontario autoritratto



Il P. Leone tenne una nutrita corrispondenza con le Suore Benedettine di Eboli.

A questo monastero per oltre un ventennio, dal 1880 alla sua morte, rivolse le sue cure più delicate, sino al punto da poter scrivere: *... per voi e la Comunità di Eboli, nel cuore non solo c'è un posticino, ma il primo posto sino alla morte.*

Con la semplicità dello stile epistolare e dell'indole propria, il Servo di Dio, senza accorgersi quasi, svela segreti della sua spiritualità:

- *la sua preferenza per la preghiera: Sono più felice quando prego che quando predico.*

- *la sua rassegnazione nelle malattie: ... la tosse mi lavora a scalpello, in tal modo l'anima diventa più bella... un occhio mi si è chiuso, per aprirlo più luminoso, come spero, in paradiso. Figlie mie, consoliamoci, perché voi ed io siamo stati segnati dalla croce di Gesù Cristo...*

- *la salvezza delle anime: ... domani vado a Pompei e pregherò per vostro nipote... vedremo chi vincerà: o lui a fuggire o io a corrergli dietro; questo problema lo scioglierà la Madonna...*

- *la sua attività apostolica: ... quasi sempre in giro per esercizi, di preferenza a sacerdoti...*

- *il suo anelito al cielo: ... voi piangete e Matilde (Sr. Maria Matilde Maglione era morta da poco) ride: quando verrà per noi questo beato giorno?*

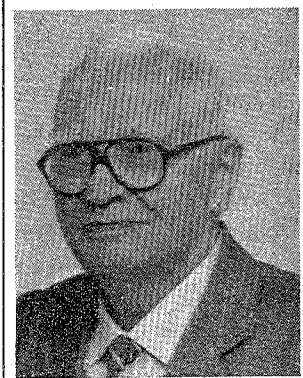
RICORDIAMO I NOSTRI DEFUNTI



Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso.

Annunziata Semeraro, ved. Ruggiero
(25 marzo 1897 - † 17 gennaio 1992, Nocera Inf.)

Il suo letto di sofferenza era diventato l'Altare di Gesù: la Parola di Dio si compiva nella lode del silenzio. E alla presenza del suo figlio sacerdote Diodato, il Pane Eucaristico le schiudeva la gioia dell'immortalità. Alla intercessione di S. Alfonso raccomandiamo *mamma Annunziata*, donna di fede e madre di sacerdote.



Vincenzo De Virgilio
(11 marzo 1913 - † 8 febbraio 1992, Pagani)

In silenzio ha assolto mirabilmente ai suoi doveri di uomo e di padre. Devoto di S. Alfonso, lo raccomandiamo alla Sua intercessione perché possa entrare nella gloria di Dio e di lì a continuare ad essere l'Angelo invisibile della sua famiglia in terra.

Don Antonino Giovinazzo
(† a 74 anni, il 25 marzo 1992, a Cittanova-RC)

Sacerdote dall'animo nobile e premuroso, ha seminato il bene a piene mani, rimanendo fedele a Colui che lo aveva chiamato a seguirlo. Ha lasciato un soave odore di santità lungo il suo cammino sacerdotale. Fu eccezionale promotore di vocazioni sacerdotali: molti sacerdoti devono a lui la spinta vocazionale. Fu ardente devoto di S. Alfonso ed affezionato amico dei Missionari Redentoristi, che invitava periodicamente nella sua parrocchia. Ha lasciato improvvisamente questa terra, chiamato dalla Madonna nella festa della sua Annunciazione in terra, per celebrarla nella festa eterna del cielo.



S. ALFONSO E I SUOI DEVOTI

Dal registro dei visitatori:

Dal Vaticano: Il cardinale Francis Donize, arcivescovo emerito di Oritoha (Nigeria) e Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso con il suo segretario.

Gruppi:

Venturelli Ciro con 60 pellegrini da S. Maria Capua Vetere (CE) - Don Domenico D'Elia con 50 pellegrini da Bernalda (MT) - Annemarie Schneider con 50 pellegrini dalla Germania -

Anniversari sacerdotali

Il prossimo 30 agosto il nostro P. Vincenzo del Re celebrerà il *cinquantésimo* anniversario del suo sacerdozio, speso interamente nel servizio pastorale in zone dove urgeva la presenza del missionario redentorista. Esultiamo con lui nello spirito di S. Alfonso e rendendo grazie a Dio.



L'11 marzo scorso hanno celebrato il *venticinquesimo* del loro sacerdozio i padri Gerardo Pepe, della comunità di Materdomini, Antonino Pascale, da qualche anno in missione in Madagascar, Edmondo Redi, della comunità di Napoli e Angelo Jodice, della comunità di Corato.

*A questi confratelli sacerdoti
il Periodico S. Alfonso
porge feroci auguri.*

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

ADOLFO L'ARCO, *S. Alfonso amico del popolo*, pp. 202, Ed. Dehoniane, Napoli 1982 - £ 6.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

STUDI

ASPRENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp.680 - Olschki Ed., - £ 120.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (2 cassette, 16 canzoncine) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *In preghiera con S. Alfonso*, £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

VIDEOCASSETTE

- *Evangelizzare pauperibus. S. Alfonso M. de Liguori*, dur. 30 min., £ 35.000

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, Ed. Bettinelli, Verona - £ 10.000

- *Le Glorie di Maria*, Valsele Tipografica - £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, (ediz. aggiornata), Valsele Tipografica - £ 8.000

- *Massime eterne*, Valsele Tipografica, £ 4.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Ed. Bettinelli, £ 5.000

- *L'amore delle anime*, Valsele Tipografica, £ 5.000

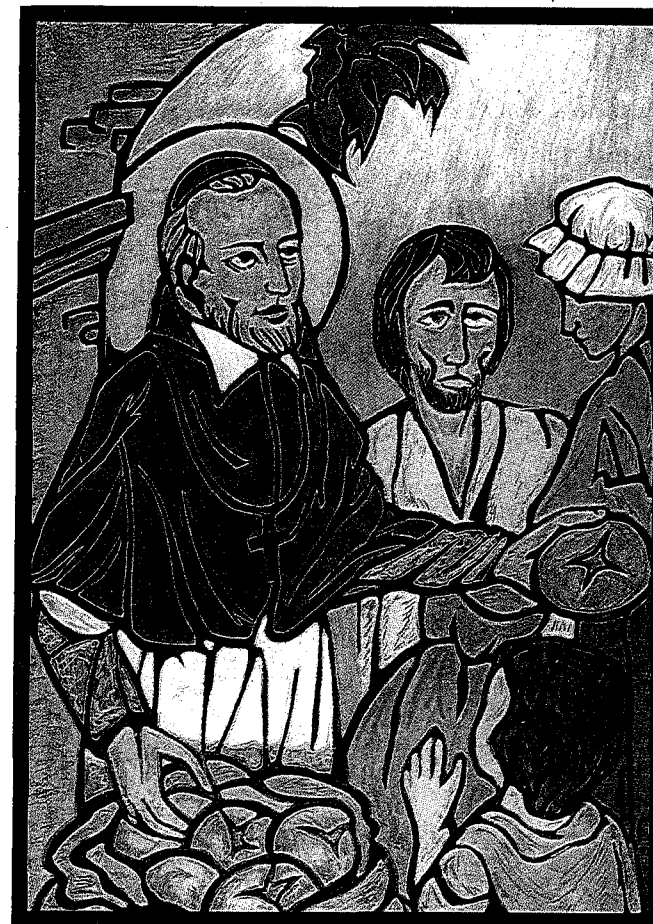
- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, Ed. Bettinelli, Verona, £ 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, Valsele Tipografica £ 3.000

- *Via Crucis*, illustrata con i quadri visitati da S. Alfonso, Valsele Tipografica, £ 5.000

- *Novena del Sacro Cuore*, Ed. Bettinelli, £ 3.000

**CON S. ALFONSO
VIVIAMO
IL VANGELO
DELLA CARITA'**



**OGGI IL VANGELO DI GESU'
PASSA PER LE VIE DELLA CARITA'**